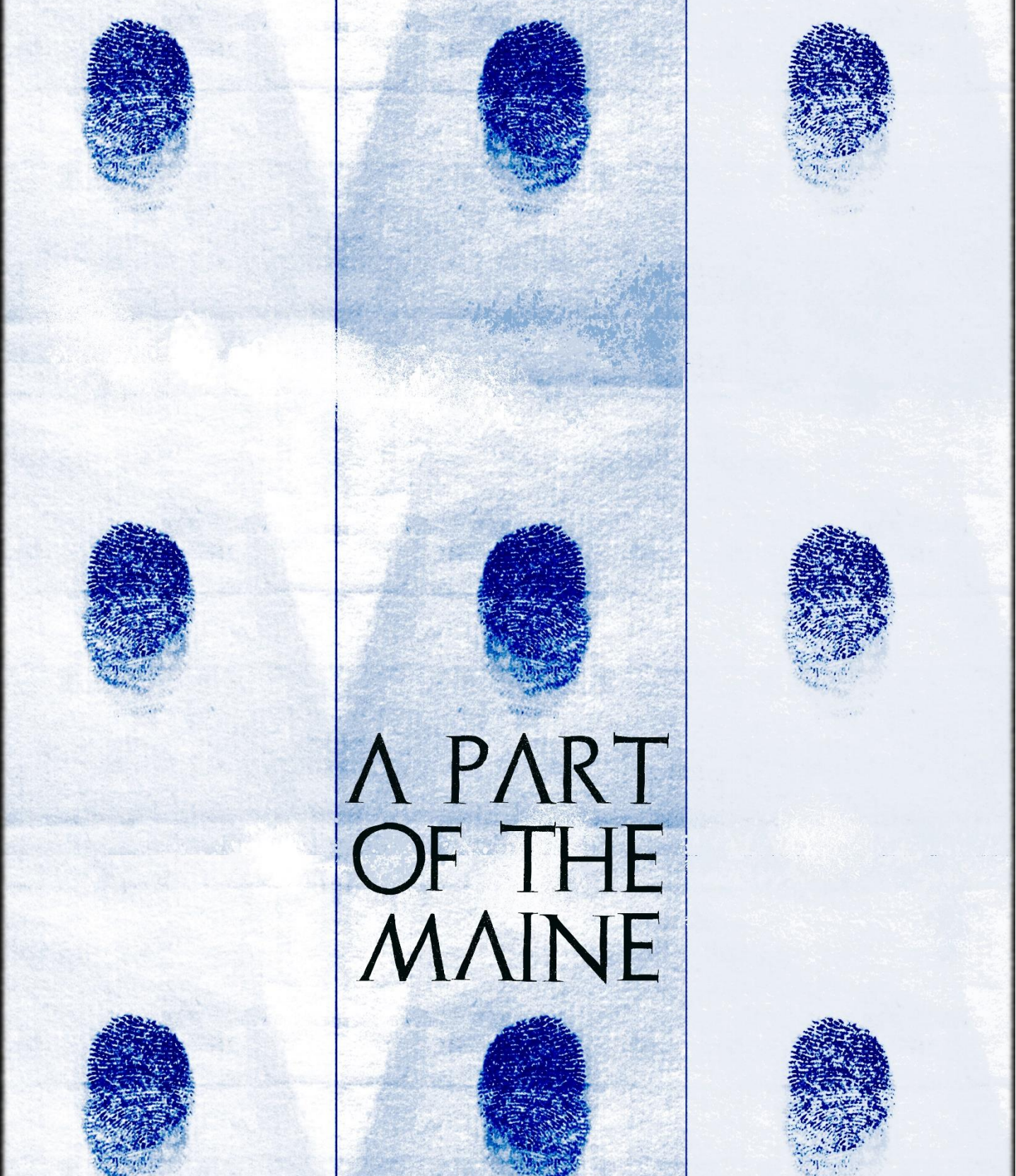

A PART
OF THE
MAINE

A PART OF THE MAINE

MASSIMO SANNELLI

A PART OF THE MAINE

Ouverture

di Silvia Marcantoni Taddei

LOTTA DI CLASSICO
MMXIX

Overture

Quando sai che non farà uso dei suoi denti per lacerare, ma per sorridere, puoi permetterti di disegnare un coccodrillo. Divertirsi non è temere, se la mente è stata lavata: «il gioco è impegnatissimo, e il Sole non lo brucia».

Dove *Niímptem* si era concluso, questo nuovo diario riprende. Ma *dove* si era concluso? Stavolta la circolarità temporale non si replica secondo il retrospettivo vortice di pensieri del libro precedente. Non esistono piú né mesi né giorni; ogni sogno è azione, ogni azione si sublima in un eterno presente: l'unico non-Tempo in cui sono possibili la Bellezza e l'importanza di tutte le cose «che non sono cose».

A Part of The Maine è il riconoscimento di una nuova solennità all'invenzione linguistica del Niímptem – non piú *entire of itself* – in grado di trovare una mediazione col Mondo, tramite fenicotteri di tessuto e melodie di kazoo eseguite alla stazione. Massimo Sannelli è un autore la cui ispirazione ha compreso di non aver piú bisogno, per vivere, della disperazione e dell'isolamento. La solitudine non è piú solitaria. Il palcoscenico della scrittura non è piú il luogo di-mostrazione della colpa.

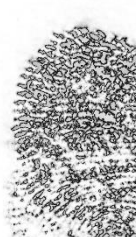
La fierezza non ha ferocia autodistruttiva, la poesia ha la fragilità forte e lucente del cristallo. Restano i frammenti; ma non brandelli di vecchie carte appesantite da ricordi sempre piú distanti dall'Io: piuttosto lampi d'intuizione d'una sempre presente Meraviglia. Rappresentazioni spezzate d'un paradiso non piú artificiale –

spezzate *apparentemente*; in realtà unite da un continuo tema musicale e cinematografico, dal richiamarsi d'immagini armoniche.

Le parti del Tutto desiderano comunicare e testimoniare che tutto è in comunicazione: positivi, negativi e policromie grafiche s'intervallano ai testi, figurazioni scritte sostenute da – o sostegno di – colonne e porte sonore, in un'opera ipertestuale, miniato e multilingue *codex*. La Musica, in particolare: come unione e superamento di tutti i linguaggi.

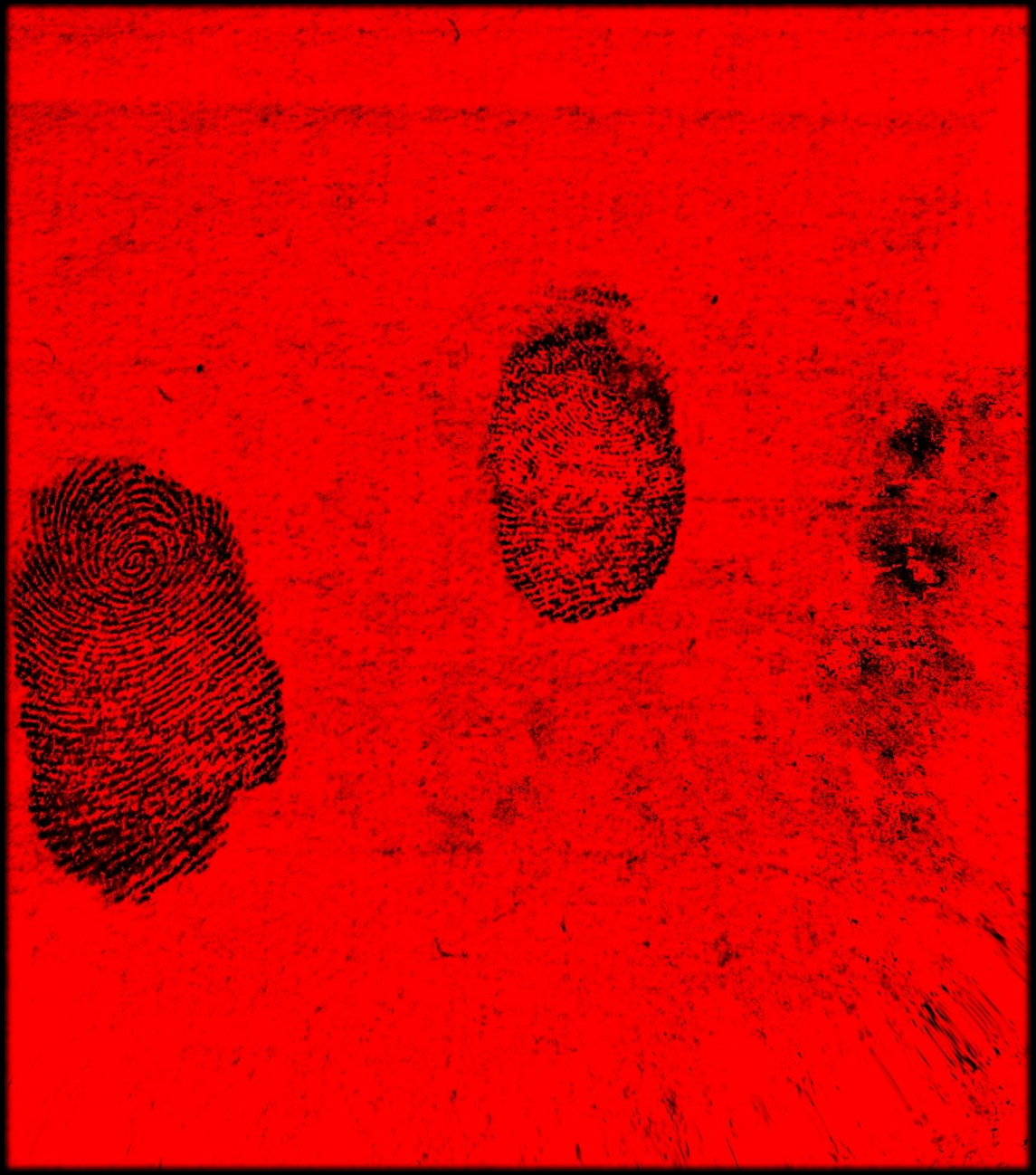
Attraverso i silenzi e le partiture minori, l'abisso non smette mai di fissare; ma l'energia del suono e i fuochi di colori sono la finestra d'elevazione attraverso cui distogliere lo sguardo, e dare vita alla Vita chiamandola con molti Nomi.

Silvia Marcantoni Taddei



Altre volte, devo ammetterlo, la creazione di un libro
si trova nell'improvvisa e inspiegabile voglia
di disegnare un certo tipo di coccodrillo.

Leo Lionni



Bisogna dire alla Forza – che è una persona, ed è la realtà – «ora colpisci qui»; e la Forza – che è una persona, ed è la realtà – colpisce, guardando a destra e sinistra con i grandi occhi lucenti (con le palpebre viola). La Forza ha colpito, non poco ma molto; e questo è lavare la mente, per me, ora. Cosí nasceva la luce, nella forma perfetta di un altro Altro, presente.

Si impara a Roma dal tedesco che parla inglese: le parole gli appaiono *così*, SANTA QUANTUM, e mi chiede *perché*. La risposta parla del fatto: *così*, senza dire *perché*.

SANTA QUANTUM

Qui si lava la mente, sotto le torri di Kiefer. È evidente che *siamo* a Milano. E anche questa cosa è evidente: la mia distruzione sembrava una specie di rosa. Una rosa carnosa e chiara, cioè un'illusione. Ho visto una serie seria di tumori, per mancanza di fede. E io conoscevo passioni pesantissime, che furono bagnate di alcool, di fumo pesante, poi no, poi di una specie di lacrime, poi di silenzio, come una specie di inverno.

Le Paradis n'est pas artificiel
but spezzato apparently

(e ora che la musica è trovata? I paradisi non sono artificiali,
le estasi non sono artificiali,
le passioni non sono artificiali,
l'amore non è artificiale; ho provato a dare un suono cosí;
e:
dove ti incroci – e dove produci – e dove salti – e dove ami l'Amore, lí non è una cosa artificiale).

(e *Georgia on My Mind* o Stockhausen, *Klavierstücke*, XVI: senza opposizione. Perché non c'è *piú* bisogno di scegliere, o di opporsi; però ho scelto, e mi sono opposto; ma non c'è opposizione tra *opere*; solo tra *situazioni* da vivere, o da non vivere ancora. E poi: divertirsi non è distrarsi; perché divertirsi non è distrarsi; e distrarsi è sparire dal dovere e dalla vita; divertirsi è guardare l'altra parte. Scopri che AMA si legge da una parte e dall'altra. Scopri tutto)

(e questo diario non gioca nei tempi dedicati al gioco – come a scuola, il maestro comanda: *ora attività libere*. No, né maestro né attività: il comando le annulla, il maestro che comanda non dà libertà; e la libertà è guardare e non fare: hai 7, 8, 10 anni, che altro *puoi* fare? Guardi. Non fai. Vivi, e programmi come un giorno è l'uscita: musicale o selvatica. Opere o bosco, ma *non questo*, *non questo*, non queste lame).

e Zaha Hadid avrà disegnato questa forma sinuosa, dove abitare; e molto Mozart avrà stabilito rapporti tra suoni, dove abitare (il foglio di Mozart si trova per terra, davanti a una stazione: non per vergogna, non con vergogna); e il bambino che c'era – e inventò la sua lingua, dove abitare, come un controitaliano, neoitaliano – è lui che comanda ora, è lui che guida sé, da duca sotto buonissimi occhi; e quel re scrive in una cella (di Roma), dove non abitare (la cella è la stanza di un albergo a due stelle, vicino a Termini); suonano gli Orphaned Land, dove All is One; aspetto suoni, creo suoni; ascolto suoni, faccio ascoltare anche suoni; ho visto le combustioni di Burri e i sogni di Corcos, i passi rossi di Boetti e Rauschenberg, e Maria Lai, che è una maga e un mago.

Non ho *un* diario, ma ho *questo* diario. La sua forma non è proprio A-B-A. Nella sua forma non c'è simmetria, ma una volontà sinuosa c'è. C'è metrica, quasi sempre, ma non c'è un progetto. Tutto è Uno: per esempio ci sono Piccolo Giallo e Piccolo Blu. Sempre caro mi fu – ed è questo. Per impromptu è fatto, nella data del 3 luglio.

Andatura. Allure. E un solo che riverbera. (Un Sole!)

nei dormiveglia un guizzo, delle fiamme.

ho bevuto le cellule dell'intimo: ora taccio.
ho sentito l'umore dell'umore, perché è vivo.

---

sono qui per *lavare la mente*, tra i simboli del Dio, a Milano. Gennaio, tra le torri di Kiefer: vuoi vedere?

dopo disperazione & arte varia.

[e un giorno di giugno ho conosciuto un Giappone che canta con abiti da nobilissima Versailles; e *cosí* ho desiderato il *crossdressing* – posso dirlo; ho desiderato, ancora e ancora: dopo disperazione & arte varia l'impegno gioca, dopo disperazione & arte varia, il gioco è impegnatissimo e il Sole *non* lo brucia: lo scalda, solo] –

dopo disperazione & arte varia,
ho fatto *molto* in questi giorni: ma non c'è piú quel sogno di autodistruzione; edificare è meglio, ma non nell'azienda in cui lavoro [lavoravo; lavorai], piú o meno; no: edificare altro, e poi fuggire, non fingere, lasciarsi andare... [Bene, l'ho detto]. Ora prendiamo la realtà e diciamole che è bella, perché lo è: è bella. Ma non basta: se no è un amore astratto e non serve a niente, proprio niente.

Il diario senza date non è un diario. La data senza diario è sempre data.
Questo diario è contemporaneo alla Molta Meraviglia di alcuni Effetti, grandiosi. Non è realistico, forse, ma è reale (opera di re, sempre – nel suo mestiere).

La meraviglia è lucida, per un sottilissimo liquido.

[capelvenere, rugiada; the maiden e Venere da vedere; appunti anche su questo; cicatrici sottili di spine sulle gambe, chiamate *zampe*, e vive l'animale, ancora e ancora: quello delle cicatrici sono io, animale]

Miele. L'assoluto. «Viaggia l'acqua sorgente», sempre.

[Ho superato anche questo inverno vero?]

Autografi, manoscritti, memorabilia (dicono) sono sparsi: sul tavolo, dove è il lavoro. È la memoria di altre e altri, non la mia. Ora cerco di costruire la mia. È la fine di giugno, prima dei santi Pietro e Paolo. Una rima facile è nata. Un notturno è nato ieri, con uno strumento da Scuole Medie, e un notturno è nato oggi, con lo stesso strumento e molto suono bianco, pianissimo, e riverberi.

Questo è *piano*, cioè chiaro e semplice.

[appunti e *asterischi* anche su questo, ma attenzione]. io *non sono* una curiosità. Il *caso* che io posso essere finisce quando voglio. Solo in questo caso posso dire «cercatemi e fuoriuscite». Come Amelia? Sí, come Amelia.

È piú interessante un Sole maiuscolo. Anche questo è *piano*, cioè chiaro e semplice.

Gli appunti non hanno centro, ma io *posso* muovermi sui margini lunghi e larghi. Va bene. E immagino Borges come duca di un viaggio. E Mishima e Hendrix, insieme: *non sono morti* loro. Io ero peggio di ora, ma ora no. E anche questo è piano, cioè chiaro e semplice, sui margini lunghi e larghi.

Lo specchio romano riflette un viso molto affilato, senza barba. I capelli sono ancora molto neri, e sono lunghi. Lo chiamerò il viso di vampiro, lo vorrò nascondere a chi ha sangue? Lo porterò fuori, fino a Largo Argentina, fino al Ghetto? E fino al Tevere, forse. Lo esporrò, ma piano, per non fare del male. Lo esporrò, ma bene, per non rinnegarlo, che è una forma di infamia.

qui ho una cella piccolissima, per un lavoro; ho altro che fiori, qui; ma ripeto che *questo diario è contemporaneo alla Molta Meraviglia di alcuni Effetti*. Gli Effetti sono nelle cose – che non sono cose – e nelle persone.

alzo gli occhi, non *verso i monti* ma su uno specchio.
vedo i tratti affilati.
vedo che non si scherza, ma si gioca.
Nel mio latino dico *metalla* e dico *specimina*, e *deliciæ* e *ioculator* o *sidera*. Ho detto le parole del mio *plazer*: un elenco di cose buone, per me. I tratti del ritratto usciranno con lietezza, con difficoltà? Con esitazione? Con lietezza, con calma; con calma, con lietezza si esagera, si sfonda il muro. Un giorno sarà un proverbio, forse; forse un motto per sempre? Un adagio.

Un notturno è stato composto in pieno giorno.

Comporre il notturno in pieno giorno è come aprire gli occhi. L'autore chiama una penombra *piana* e un Sole *maiuscolo*, di volta in volta. L'autore è chi usa tutto, felice di farlo: allegro appassionato, moderato cantabile, andante affettuoso. E usa gli strumenti diversissimi, dal kazoo alla melodica. Si sta salvando la vita, come il soldato antico, che tornò vivo, forse; e aveva conservato le sue scarpe, preziosissime. Poi andò da chi sapeva tutto di lui e disse: ecco, ci siamo. Sussurrò qualcosa sull'amore, a bassa voce, all'orecchio. Con la voce piú forte disse: Ora guarda: ho le scarpe e ora – ORA – io posso anche toglierle. Ed ecco, è fatto.

What's that? *Paranoid Android*, a raffica, anche 20 volte nel giorno [ma prima, quando tentavo una via da direttore, a Milano; e ora no];

e facendo qualsiasi cosa.

lascio la mia posizione, non lascio l'idea. e l'idea è una sensazione; una sensazione continua; i fatti sono prima, ma io parlo delle sensazioni. non ho mai vissuto niente con freddezza. mai – né le foto del medico Manca morto, né i gigli rossi, né la stretta di mano, né il cortometraggio di un giovane Giovane Regista (sono tutti Giovani; tranne me, ora); niente con freddezza. e sono qui, che dico WHAT'S THAT. *che cosa è la cosa che fa piú male?* – per esempio. prima era la rabbia: ma è passata una vita sulla vita. la fame, l'ira? sono passate anche la fame e l'ira. Allora fa male solo un certo presente, nel mio lavoro. Ma è arrivato uno sguardo sulle cose; la pace no, non del tutto; ma è arrivata una sicurezza. è riapparsa la grazia sulla terra, cioè su di me, che sono terra, terra col fuoco sopra e l'aria sopra. io vedo questa storia che si dispone davanti a me, un quadrato dopo l'altro.

le cose sono opposte, ma non sono diverse. un appunto è magico, uno è pratico; questo è magico e serve a nessun uso; è chiuso nella sua forma ma significa: le cose sono opposte, ma non sono diverse.

[appunti, dopo un pollice tinto e prima]

Sei forse metà femmina, forse sei una specie di figlio unico tra i fratelli; forse porti i tratti fini della madre, forse non hai un principio maschile, di padre? Forse sei molto resistente – nel gioco del ballo e nel lavoro: per esempio – ma l'aria del volto è un'altra: i tratti fini della madre, i tratti da non capire fuori. Qualcuno capisce bene, ma è voglioso o curioso: sei un essere particolare, e per questo sei eccitante, ti propone una schiavitú, qualcosa di sporco. Non è questo il punto. Tu volevi il *tuo* amore. E allora ti ritiri, ti sentirai un mostro, morirai di colpa, farai il bunker, prima o poi? Sei versatile, molto, e sei segnato da un viso inusuale; la tua voce è un flauto – ammettilo: dove senti voci cosí, intorno a te? –

non le senti molto spesso;

e tu hai scelto di fare mille lavori, e il primo Lavoro è resistere oltre il tempo. va bene.

e un punto:

ostinato, sei sempre un fedele d'amore, alla fine e all'inizio. come un fedele, sei ostinato.

e punti:

poi *colpa* fu anagrammato in *palco*, dove conta la tua potenza;

poi *colpa* fu anagrammato in *palco*, dove conta la tua signoria;

poi quello che fu *amaro* fu trasformato. divenne una dolcezza non umana. per dirla, c'è una parola che assomiglia ad *amaro* e non è *amaro*. Intanto il senso di *colpa* fu senso di *palco* e l'amaro fu sostituito. Altri umori venivano, i delicati. La performance si imponeva e i performers suonavano o danzavano [per esempio al cimitero, vicino alla tomba di S., ma dov'è S. *morto*? Andante con moto, forse]. Altri delicati rumori e ambienti e progetti, poi. Tu hai sempre voce di flauto o gridi, suoni, componi, scrivi. Scrivi bene: scrivi

che tu sei tu; – e *ti prego, continua* –

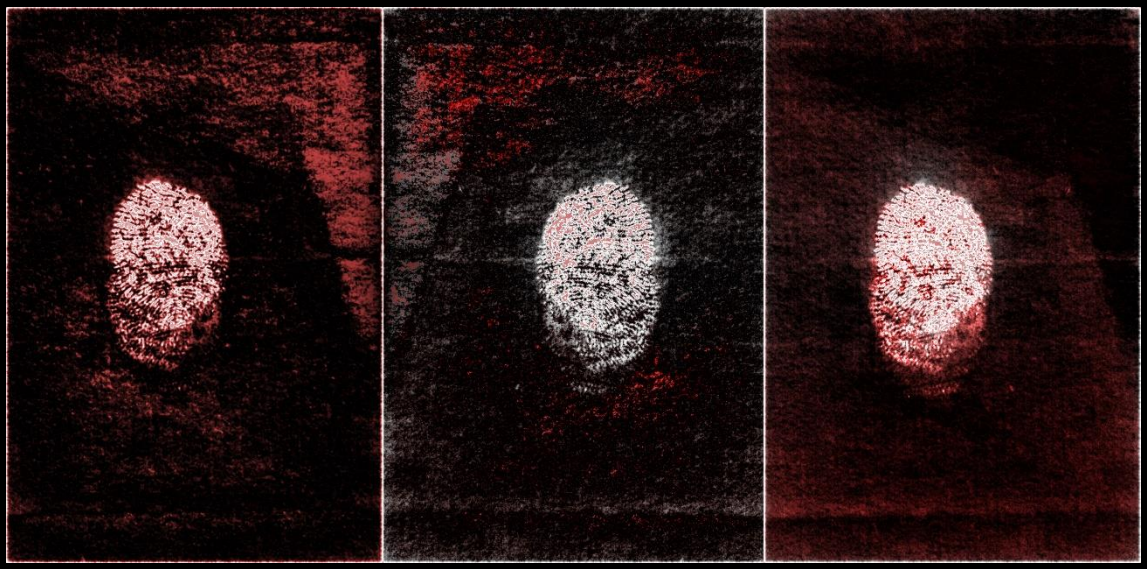
scrivi che questo è questo. E anche questo, davvero, continua.

Bisogna convocare Josquin Desprez? Anche lui. O il Minotauro o il Centauro o la bella Eloisa o il pirata, il vampiro, l'amante (e il poeta S. e il musico B.). Da questi nomi esce una piccola teodicea, molto privata, ma vera. Nessuno mancherà, purché sia sensibile o mitico, *molto ardente* sempre – e quindi reale e assoluto. Poi silenzio, per capire; poi azione e azione, ancora e ancora.

L'unione fa la forza e la forza fa il suono. Il suono che uscirà è *aloud*, con voce e strumenti diversi. Gli Spiriti Magni sono ancora Spiriti Magni, che sorridono su tombe vuote o semivuote, e ridono lí, piano e forte. È venerdí, quinto punto su sette, come il Sol della musica, prima del tramonto, che è del Sole.

DUAL ALOUD è un nome possibile, da ripetere. Piace a chi lo inventa; piacerà a chi ascolta e capisce il gentile enigma, se può.

Questi appunti, su questo schermo, dove sono una sceneggiatura e un film da vedere, mio lavoro; questi appunti, che non sono una proprietà; che io perdessi la calma, prima di una guarigione, questo è vero; che le notti siano agitate, quasi tutte, è vero anche questo; che tutto questo dura *poco*, perché dura *poco*, è un'altra verità. alla mia età si addice un altro stato, che vede tutto e sceglie *poco* (e pochi). Diciamo che è una forma di maestà: ma di quale re? David, sempre. Ed è febbraio e quasi primavera; il cuore domanda: vediamo il bosco?; allora porterò il cuore nel bosco; il cuore domanda: voglio un bosco difficile, voglio passare tra gli alberi caduti e sulle pietre; e io dico che voglio, come voglio. non la frana di luglio, dove quasi siamo morti; quello no; ma ora la domanda, in questi appunti, su questo schermo, è la domanda che vuole una certa pace: la risposta, suo riposo, mio dovere. il giorno dopo confesso la verità: è l'otto febbraio, anno 2019, e ho portato il cuore nel bosco, ho fotografato il primo croco, ho visto che i segni messi cinque mesi fa sono disintegrati. entro nell'ultimo edificio di Cassinelle, vicino al grande castagno. È l'inizio di febbraio o una conferma *apparently*: il Paradiso altissimo – e sono qui. Fotografo il primo croco.



(Perché un'idea di *liuti*, all'improvviso? e che cosa è moderno, e dove? ora sogno un doppio suono, una quinta: mi e si. Intanto il desiderio diventa fortissimo. Il desiderio del suono chiama il desiderio. Non c'è il terzo grado, sol o sol diesis, e non c'è tonalità. Non c'è definizione, ma c'è una presenza. Non c'è la mia firma, ma c'è una potenza. Voglio variare molto i miei ricordi, d'ora in poi; ora *posso*; voglio scrivere variazioni del tema, non sfumature della solita cenere, non il bianco su campo bianco; il silenzio sí, va bene; non va bene il resto, doloroso, troppo. Non c'è una visione sola, ma piú visioni e piú sguardi).

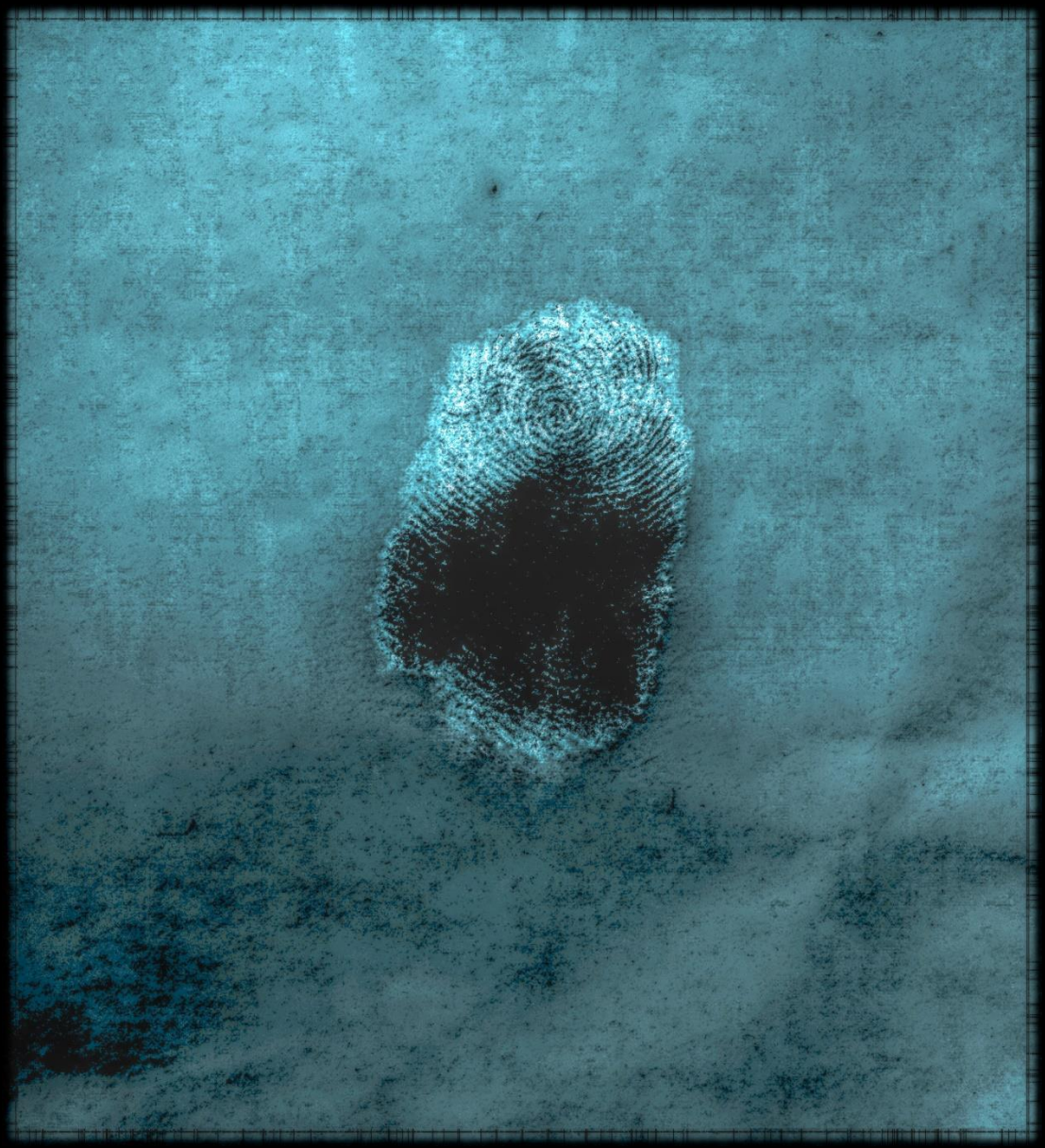
In questi appunti è detto come vivo, e il *fatto* che io vivo. Cosí il capo in me, il direttore, l'insider, il giullare, il monaco, sempre io, siamo entrati nel bosco, per voglia e per bisogno; per necessità e per grazia.

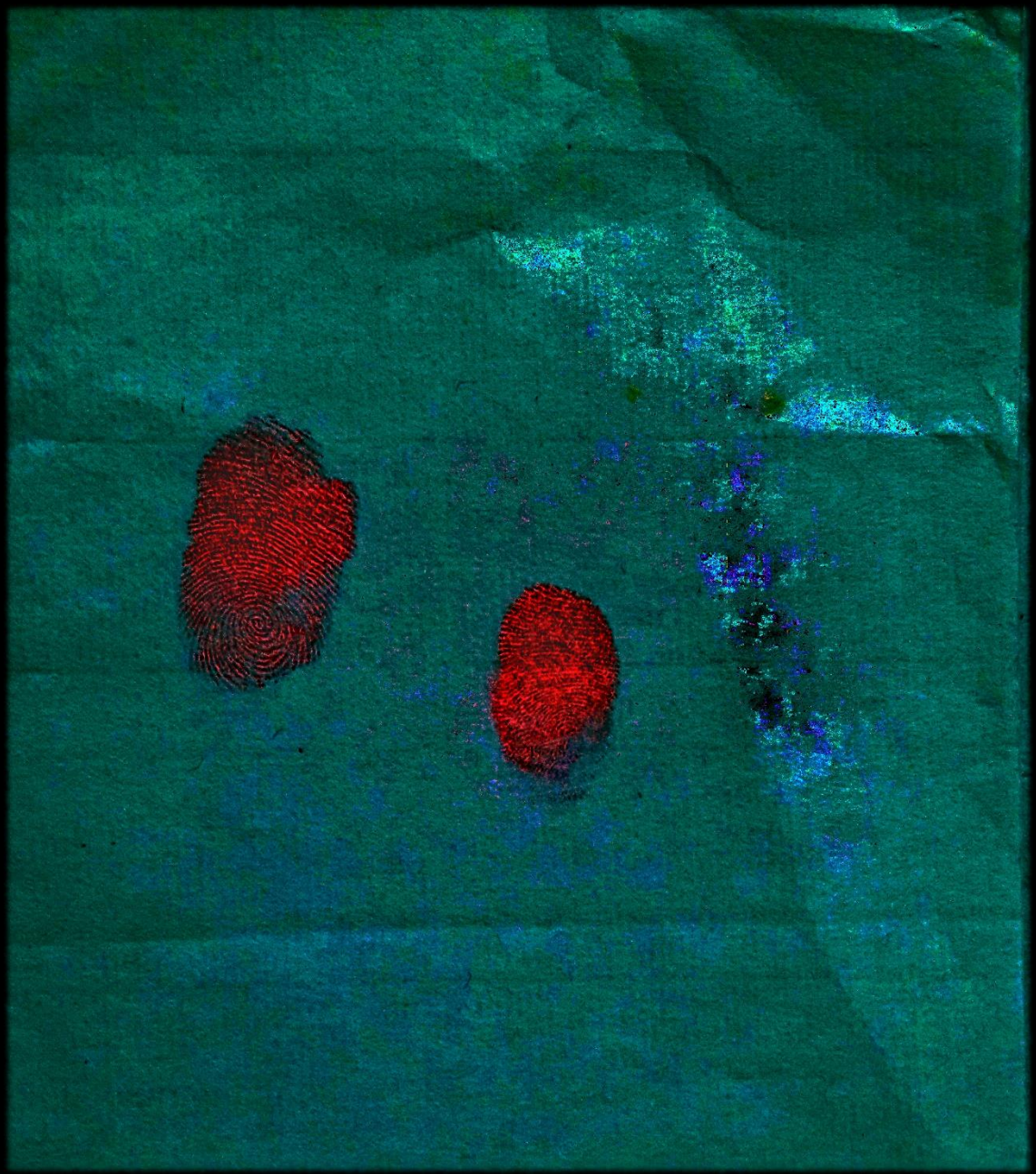
ma quelle ombre – che sembravano tutto – dove sono, ora? ma quei parassiti, cosí legati a braccia & gambe da credere che fossero le braccia, che fossero le gambe, loro stessi – dove sono? non dormono sulla collina, perché sulla collina c'è un altro sonno, ed è una quiete speciale, nella casa tutta bianca. *ma* quelle ombre erano gelose, molto. *ma* quei parassiti, maschi e femmine, hanno smesso di esistere, da un giorno all'altro. *ma* io ho scritto variazioni diverse e note sulla loro assenza, perché questa assenza è *il* punto, ora. averli addosso era la mancanza della chiave; non averli è la chiave; senza averli, la chiave gira e apre; senza averli, la porta si mostra e poi vado.

qui i peccati prendono una patina troppo ovvia, allora si rifiutano. Cosí imparo che qui è tutto impegnato & grottesco, superficiale & faticoso; ma non ha ombre, come nella vita di prima. è squallido, a volte, ma non è ambiguo; è buffo, no? è buffo e ci entri come ne esci, ne esci come ci entri. e dico del posto dove lavoro: si prepara ad essere lasciato, presto [e la casa che ho messo insieme in questi mesi? sarà smontata in una settimana di giugno; anche il piccolo contenitore del sale fino sarà gettato via; di me non lasciano niente perché io non lascio niente di me; è finita la commedia e il dolore doloroso è stato quello giusto, poi lavato via, anche quello]

Il legame esiste, se il legame è giusto; il legame è *giusto*, sotto Dio; e dura poche ore umane, e moltissime ore nel ricordo, quando l'insider corre nella *pólis* e ci lavora bene, e onora il suo impegno. *Il legame è giusto e non si conta in ore umane*, ecco.

Per lavare la mente non ci sono tecniche, ma gradi di una solitudine con «la matura perfezione di questa giornata»; piccoli riti senza testimoni. E allora per lavare la mente non ci sono testimoni, ma un'altra mente che guarda, e sa chi guarda, e sa che guarda bene.





Nessuna beatitudine può essere senza fine; solo gradi di agitazione o di estasi; io lo so. non è la vera mistica dei mistici, ma è come sudare felici sotto il Sole; è come dire: tu sei *questo*, io sono *questo*, voglio *questo*, e va bene *questo*, ora.

• o che spero: è una novità grande. io che guardo la scena del *Volk*, il popolo del film politico. e immagino quando una regía precisa decide, e io decido: tu hai questo posto, tu un altro; tu sorridi, tu no, io rido ora, poi non rido – e tutto si dispone nel suo valore, come deve essere. a questo punto la mente è già esaltata, ma nella bocca si sente un sapore preciso, da ieri; è una cosa buona, molto, è una cosa santa e holy holy holy [come in Ginsberg, certo]; ti ricorda che sei un corpo, e che *non* calmerai la mente se *non* calmerai il corpo; e il corpo si calma solo lentamente; è un corpo che ha bisogno di mangiare e di correre; di bere acqua e silenzio, ma anche l'azione è voluta.

Sweet Release in una canzone che suona ora.

L'abito di sacco diventa abito di danza (salmo XXX).

Il sogno del Giappone o della casa grande.

Il regno fatto casa, la casa fatta regno.

Pensa: Anaïs Nin o Meret Oppenheim, quel mondo lí, anni 30, anni 40, non distrutto, non assente; ma sorride quel mondo.

E il mio rifiuto di cedere. Meglio danzare solo, davanti alla Banca. Se si può, danzare nudo: è meglio.

Meglio non parlare di come si gioca, se si gioca bene.

Coming closer e altre meraviglie. Riparo è santo o non è riparo; non basta che sia utile.

Lo swing è uno stile. Lo swing è l'altalena. E allora si capisce che qui – da qui a qui – siamo un autore, un autore di molti *media* – che sogna gloria e diversità, gioco e impegno. Sono quattro cose. Sono una cosa sola, come *il regno fatto casa* e *la casa fatta regno*.

Qui non c'è il silenzio: la radio è sempre accesa, gli incontri sono molti, i lavoratori dello spettacolo gridano. qui lavora un direttore artistico: sono io, quello che ama il silenzio & la solitudine. qui lavora, finché lavora, e lavora molto. lavora finché dura la durezza e poi crolla: le braccia aperte e sparse sul letto diletto, a Milanopolis. Non speravo questo ma forse lo volevo. Poi non lo voglio. Poi lo faccio. Poi scopro il talento e sono abile, senza silenzio e senza solitudine. Mi è fiorito un fiore rosso vicinissimo. E questa volta – *questa volta* – non mi aspetto da me il pezzo di bravura e il gesto pieno di bravura; mi aspetto i sensi, sciolti e dati all'esterno. A marzo il direttore rinuncia ad una parte del suo ruolo; torna alla sua solitudine, sul mare; lavorerà molto, come sempre, e lavorerà solo e quasi libero; e a lui è la lietezza, perché no? e a lui, finalmente, un fiotto di amore che lo chiama. come finisce la storia? può essere travolto o può avere successo. Non si sa. Può essere finito o può aver vinto tutto.

Non si sa.

[a maggio lascerò Milanopolis, dopo Cannes; dopo aver visto che il mondo è un altro, e il mio io è un io, che non muore sempre, e non è sempre stabile, ma è sicuro. Lascerò il ruolo a maggio, a giugno sarà svuotata la casa: come si lascia una lorica che non serve; dunque sarò un insetto nuovo, extra bunker, fuori dalla pelle e fuori dalla protezione che non mi ha protetto

e non volevo questa protezione]

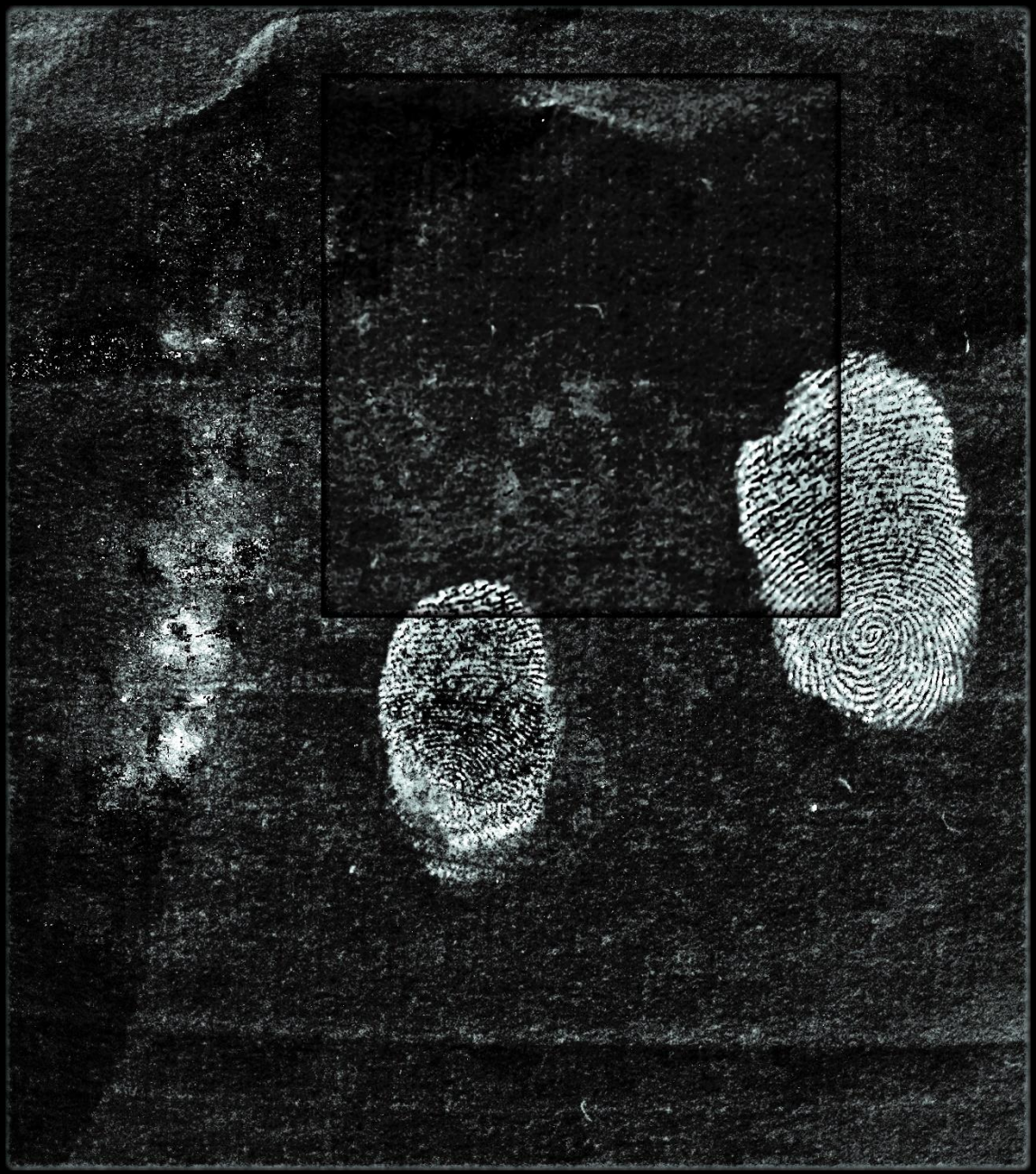
qualcosa di rosso si svela, il rosso si muove con talento e il 4 marzo è stato detto tutto, qui. (ci siamo meritati il titolo: chi tiene fede & luogo, e non si sposta; chi ama il nido e lo protegge, anche da lontano; se ti staccano l'acqua – di nuovo – non durerà molto, no?; non durerà molto; e per la prima volta vedi che ci sono occhi che guardano gli occhi, ma davvero, e davvero, e davvero; e questo è piú della lietezza; e allora sei a posto, animale, per la prima volta, lo ammetti, animale pazzo & versatile,

ti dai del tu da solo e non continui, se no piangi molto, con dignità ma piangi, e poi ridi perché piangi, e va bene *così*?).

e: mi sono imposto una disciplina, sotto condizione: a Milano sono quello di Milano, davanti al mare sono quello del mare; e il primo lavora moltissimo, il secondo osserva. Quando osservo, lentamente, potrei rinunciare all'antica fame: è la fame della gloria, proprio quella. Senza quella fame, nervosissima, riemerge un lato antico; in piú il corpo è sensuale e lo sa. Saperlo è bello. Ora so.

(scrivo nel profondo nord, lavorando; e qui rubo minuti al Dovere, per prendere appunti senza centro, come questi; per farlo non scrivo quell'altro lavoro con unità di tempo & luogo & azione, ma poi lo scrivo; il centro non c'è; ma c'è, davvero, un punto di colore, di calore; lí va tutto e la mente lo sa).

e poi mi sono imposto l'*estrema varietà* delle opere, per non avere una parte sola nel Grande Gioco. mi sono imposto anche la durezza davanti alla durezza, per forza: però la mia durezza non urla, davanti alle urla; non muove le braccia davanti alle braccia; fa qualcosa, sempre, ma sembra che non si muova: poi si muove.



(la stanza ha preso un sapore o un odore; ho scritto una nota, in un altro punto: «ai sensi non si chiede di essere formali», perché non lo sono e non possono esserlo: non piú, o non in me; ma questa si chiama grazia; ma non si nomina la grazia: la grazia si chiama.

E ho una dimostrazione bellissima di tanto fuoco. la dimostrazione è il presente, questo e ora. la dimostrazione è il fuoco stesso, la stanza, il sapore e l'odore).

alla fine ho scelto un'andatura, la piú complicata. non distruggo piú le mie lettere private. conservo la vertigine vergine di me, qui presente, 45 anni. osservo – *spes contra spem* – la ricostruzione di una giovinezza, mia e miissima. David danzò davanti all'Arca e non pensò di essere ridicolo, perché non lo era. David mi resta come un nome aggiunto all'estasi, punto per punto; *quindi* non finisce lo stato; *perciò* non comincia la fine.

[non è semplicemente un *draft* quello che compongo:
cioè in musica;

non è un atto provvisorio, sempre in musica;

non è semplicemente un lavoro tra altri lavori, cioè *un* lavoro. Ho aspettato vent'anni questo stato; cosí sono contemporaneo di altri, nati dopo di me: ora sono loro i Giovani, e io non lo sono piú; ma ho ritrovato la Musica, come una persona. Ho aspettato vent'anni, ho leccato le ferite, fino a nominarle una per una, sotto molta saliva. Ho scritto *tutto tranne la musica*, per vent'anni. Oggi osservo un'altra signoria, mentre fonda il suo regno; io aiuto questa fondazione, come posso; ho questo modo nuovo, che ha un gesto proprio: osservare; un po' proteggere, anche; e difendere, come posso;

non è semplicemente un *draft* questo appunto: oggi è chiarissimo, ma non è piú dolente. oggi è oro, certissimo oro orale, esposto qui]

[non mi lamentavo, ma ecco: un lamento è uscito, breve. Non era una viltà, ma l'anima lo taglia via: via da sé, molto presto; è una scossa alla scossa, è una frusta severa: che frusta una cosa simile e la vince, bene; questo è fatto ieri, e oggi si rifà; e io nascondo un po' di dislessia, forse, – ma leggo – e non dico di un orecchio rovinato, un po', e nascondo qualcosa, per proteggere tutto. quello che dico è un'apparenza *momentanea*: come quel lamento tagliato via, tutto e súbito]

(gli accordi ripetuti sono per l'orecchio; sullo schermo appaiono come punte di freccia, e l'occhio li vede cosí: punte di frecce arcaiche, orientate verso destra. ogni freccia – che l'occhio vede – è il simbolo di un piccolo colpo. Ogni freccia è un colpo. e cosí conosco il mio orgoglio, in musica: è elettronico nell'origine, ma è arcaico, nella sua forma; e chiamo mio orgoglio un'esaltazione o l'Estasi o grazia o meraviglia, sempre; e questo è l'assoluto, e l'assoluto è questo)

è uno strappo ma è anche un'andatura,
e ne ho una dimostrazione bellissima: anche di questo.

Ho visto che ogni progetto del culmine è una freccia sensuale, che vuole esistere. Tutto qui. Poi il culmine dell'apice – la vittoria della vittoria –

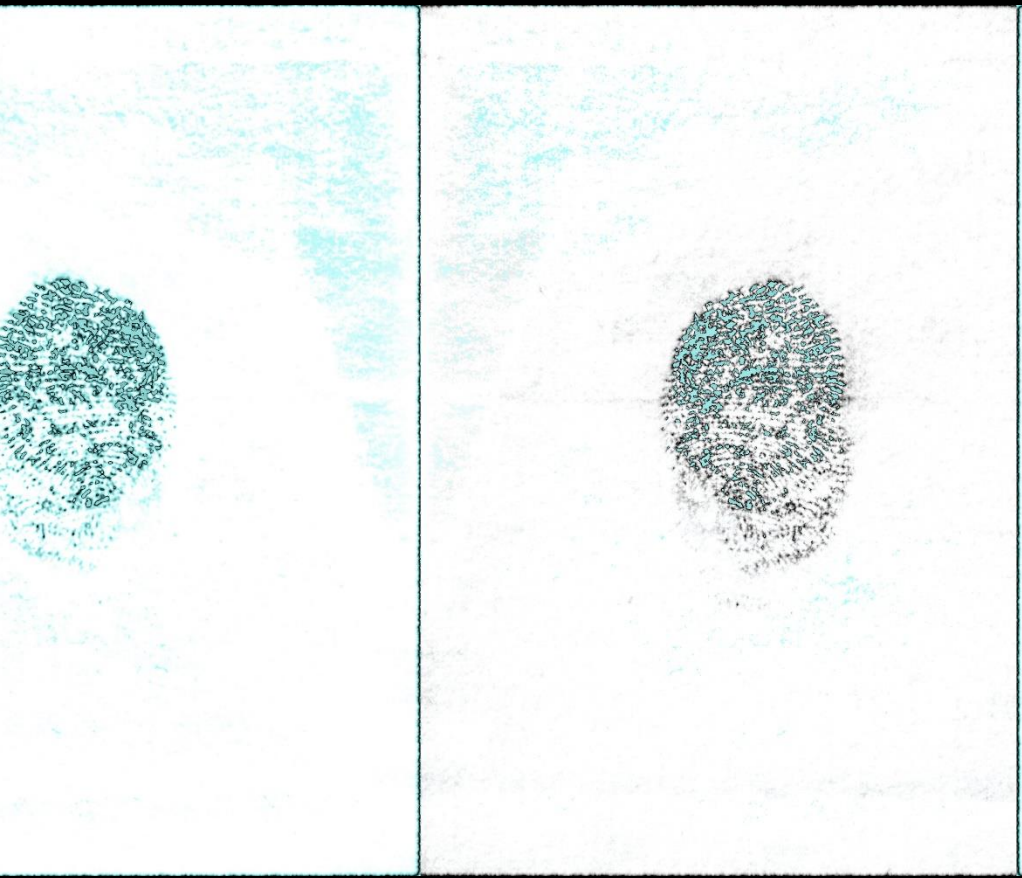
E il culmine ha preso una forma. I cortili non sono sporchi di sudore e nessuno urla «palla! palla!». Non abbiamo amato la scuola che ci umiliava, come piccoli mostri. Abbiamo perso la scuola e poi siamo stati una scuola. Abbiamo lasciato il maestro, siamo noi il maestro. Eravamo agili –

e molto gentili, davvero, molto –

ma non giocavamo con gli altri. Dissero che eravamo sgraziati. Io dico: *sottili*. Ora il caffè è l'amico del mattino. Ora i tessuti – in forma di fenicottero o di topo, o di paperina gialla – sono una schiera che aspetta il suo film. L'apice non è finito. Non è finito il mondo da esplorare, tra i merli e «fin che le capre salteranno tra i pini e i vigneti». E questo, QUESTO, è semplicemente *tutto*, per me, ora.

l'idea della struttura, in cui io sto, in cui io sono; c'era l'idea della struttura, dove io ho un ruolo; ora questa idea declina, è misera, e questa idea declina, ed è vacua molto, e declina perché è misera

ed è vacua, molto; è il tramonto dell'idea di essere qualcuno (nella società, nell'azienda: un preciso insider, un preciso manager, sporco e tecnico; non può durare, non dura *questo*); ma è l'alba o no? è l'alba, certo: dove voglio lo spazio bianco e senza spiegazioni pubbliche, cioè il mio amore. Però tenete l'opera, senza spiegazioni. Non temete l'opera, senza spiegazioni. Scrivo in una camera invasa dai Led Zeppelin, 1969: niente si conserva, e tutto si infutura, se è delicatamente *privato*, perfettamente integro e fluido *ora*: è uno strappo, ma è anche un'andatura.



Terry Riley e il diletto; Kiefer e molto altro e l'effetto vivace, sempre; Hillesum e altre anarchie, le piú gentili sotto Dio; tutto questo c'è e forma *le meraviglie*; la voglia è forte, la voglia è forza: parlo del corpo o no?; intanto parlo; e bisogna ripetere, ripetere, ripetere Riley, dirselo bene, ripetere Kiefer, saperlo bene, ripetere che si deve ripetere; e dirsi anche questo, punto per punto: che l'esaltazione si rinnova, sempre, e il vampiro vuole sangue e sangue: non quel liquido, propriamente, non il sangue che circola; ma vuole informazioni: informazioni sull'estasi, dati per l'estasi. e quindi vuole l'estasi.

[tra parentesi quadre si ragiona *a parte*, come nel vecchio teatro; e si sussurra pubblicamente? Se tutti sentono, allora non è un diario. In realtà questo diario è una maschera molto esposta, che usa sincerità e piccole pose ritmiche, nello stesso tempo. Tuttomío tuttomío come dice la bella civetta? sí, tuttomío, certo, ma questo *tuttomío* è un gioco che gioca a – non si sa piú dov'è il gioco, e se lo chiamo gioco mi passa la voglia di giocare. Tu ridi bene, anima animosa, testa testardissima, non è certo l'ultimo dei tuoi mezzi e dei tuoi occhi pubblici, e questo diario è tuo, tuo di te, come la forma che prese nome, una volta, *Rebis*]

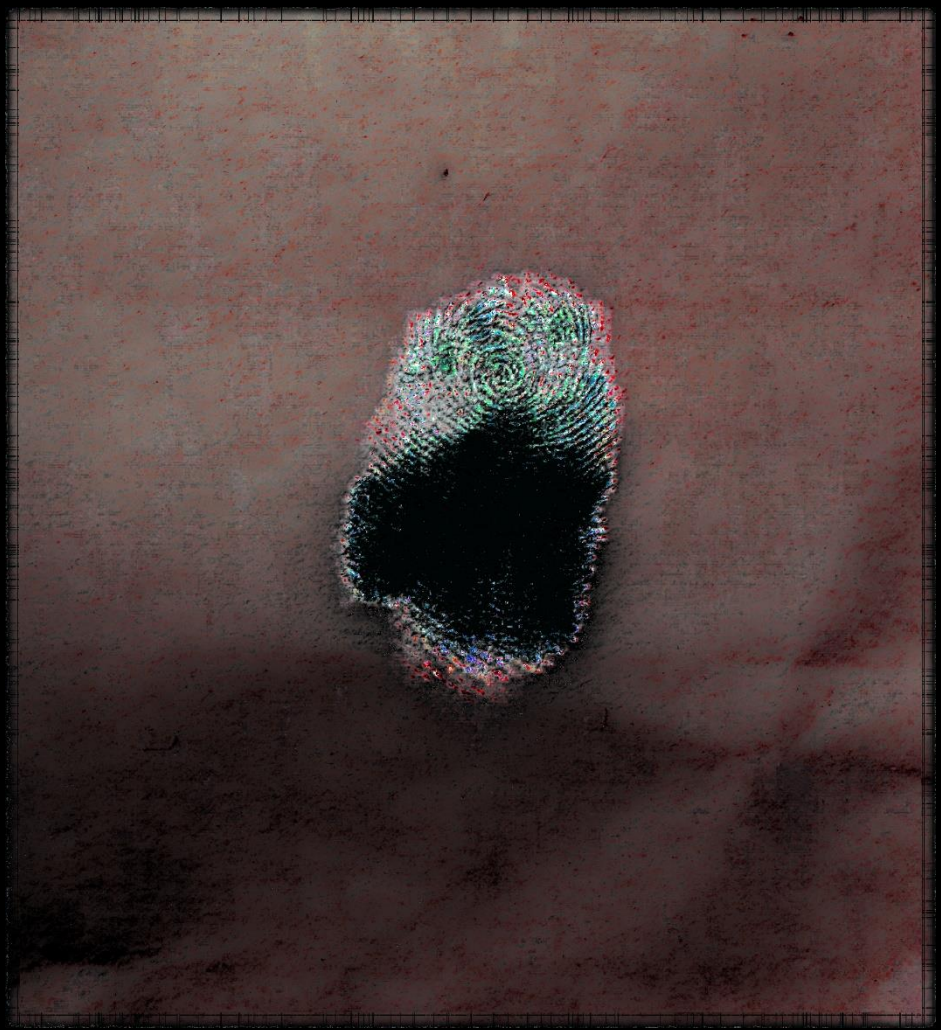
Si muovono i *drafts*, i musicali: vedi la loro quantità, precisione, numero, qualità e altezza, intensità e *timbro*; ebbrezza, ebbrezza vera, da loro a me; esaltazione, senza forse, e *note su questo*; poi – ma insieme – il colore *rosa* negli uccelli di tessuto, molti, cinque fino a ieri, sei fino ad oggi. la squadra di tessuto non è un ornamento, ma è un Insieme; ma un Insieme è amato o non è; allora è amato. e ora bisogna fare il film, a questa età, e fare come se fosse *il primo film.* È cosí, e poi musicarlo, perché si infutura anche questo: non immortale, forse no, ma futuro sí, questo è *possibile*.

L'urlo di chi è morto maledicendo l'Italia e Roma conta qualcosa, anche oggi: è una vibrazione lieve, dispersa ma presente.
Per esempio, i seimila seguaci di Spartaco.

E *anche*:

un piccione muore in via XX Settembre, quasi senza testimoni. L'assistenza a questo evento non è sterile, ma è dolorosa. Poi torni a casa e accendi le macchine creative. Una è questa: tastiera e schermo brillante, insieme. Tu continuerai a lavorare con queste macchine, vero? Tu continuerai. E conosci che qualcosa è stato: spartachisti, Spartaco, Numanzia, Gerusalemme, *piú* l'animale tenero in strada. Conosci e sei attivo, ma sei *anche* inquieto, perché – tu cosí colorato, tu cosí abile – non puoi agire su molto dolore. Tu cosí agile, però. Ti metti al lavoro. È una forma di amore – ci credi davvero – *anche* per quel passato; e *anche* per il pennuto della strada. Non avrai mai una pace assoluta, da solo. E *anche* per questo chiami, chiami, chiami. Questa nota è una confidenza molto grande. Questa nota è il famoso *annuncio sempre valido*, nel gusto amaro e nei fatti.

ESTRO ARMONICO:
dove suona l'armonica a bocca, in sol;
ed è rallentata e ha i riverberi sopra, e prende i cambi di tono e non è piú un'armonica: qui tutto *si tiene* e può essere musica di film, musica di danza, musica di azione. Sí, e lasciatevi divertire. Lasciatevi divertire, da questa Notte di giugno a dopo [una mistica molto libertina, con fantasia e muscoli? certo].



La casa è rimasta quella antica. È la casa della Città Barbara. L'ho già detto. Chi torna, torna qui. Quello che torna oggi sono io: giugno 2019.

La tastiera qwerty fa lievi suoni sotto le dita. Anche *Hey You* adesso è un suono lieve, cioè all'inizio. L'*engagement* significa un io, prima di tutto – e difendersi è contro il crollo, nel senso personale.

Ma scrivere gli Appunti, e pubblicarli nell'indipendenza *assoluta*, permette la ripetizione. È iniziata veramente l'estate. 23 giugno o come dirlo? 23 giugno. Si corre a Nervi, per esempio.

Un giorno – no, una sera, ma era una sera serena, che rima con tutto: una sera serena –

ho deciso che si chiama Nervis, perché *non* è vicina a Memphis. Allora ho desiderato che lo fosse, e ora lo è. Va e vieni, sempre, va e vieni: un DJ-set nella piazza: con l'elettronica immateriale e il sax vero che suona. Il cuore (rosso) si esalta e pensa: presto anch'io, anch'io presto, voglio anch'io, anch'io voglio questo, ma questo. Bellissimo questo, lo voglio. Bellissimo questo – ripeto – e ha colore di giglio (rosso). Il desiderio di danzare con chi danza è fortissimo; il desiderio stesso è fortissimo, e ha molti punti: nel senso personale, sempre. (quando uno torna, ritrova la qwerty, e poi un'altra tastiera, di tasti bianchi e neri, bella e difficile, non tenera con te, che vuoi *ricominciare* – e per questo è amata, molto).

da una forma di opposti – sensi – può nascere il decoro fino, sparso in un *intérieur*, in tutti i sensi. Una goccia d'acqua che cade nel lavandino accompagna *My Favorite Things*: la domenica ha questo piccolo Grande Evento, da segnalare, finché dura. Credete inconsapevole la goccia, ma ritma a tempo. Credete inanimata anche la goccia, ma suona *dal vivo*.

Questo discorso è materiale e reale: ho qui un *re* che *registra*, e per questo la materia è *reale*; e ho una *materia* su cui fondare colonne, e per questo è una scrittura *materiale*. Per forza di tastiera si alzano Appunti e altri Brani dello sbrano, in nome di una delicatissima coltura. Alla fine ci sono molti frutti, sopra i molti rami. La sintesi dirà qualcosa: è tempo di delicate selezioni, ma non tenui.

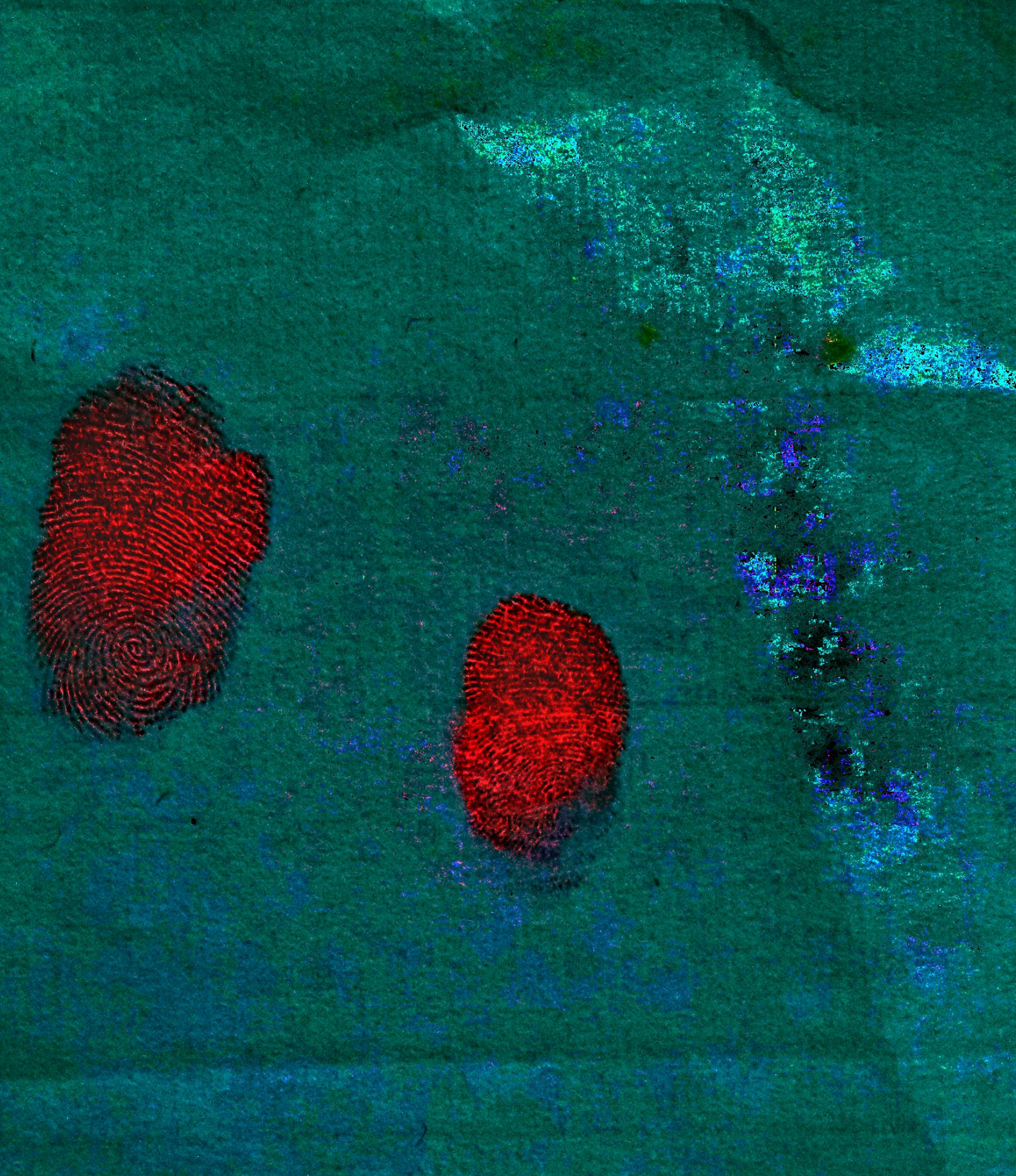
Sera di giugno: kazoo davanti al Grande Mare; impromptu, balera, certe virtú da virtuoso, non esecutore medio, mai; desiderio del desiderio, desiderio di tastiera non soffice; sera di giugno dove si impone un Suono, come una persona; è qui che penso di essere un Suono, non virtuale.

Il kazoo non è un oggetto da niente. C'è poco da scherzare, ma il Gioco con questo strumento è grande. Intanto la sua membrana è delicatissima. Ricorda uno stato preciso, perché è una membrana: fragilità, rigore, o attenzione o cura. E ci ho lavorato oggi, con questa membrana; anche in strada, in piazza, in una stazione di treni. Improvviserò di nuovo *senza elettronica*, e tutto me lo chiede, e io lo voglio; per questo voglio obbedire a questo. (è sera, e un appunto dice cosí: la Meraviglia è applicata al Vero, e il Vero è Meraviglioso).

Io voglio il Sagittario e voglio un Duca – disse l'Anima, e già si rianimava, nel suo inizio.

Io sono il Sagittario e sono il Duca – disse l'Anima, animata.

Mio *Amour sacré qui flamboie et fume* – disse Apollinaire, e già era teso sugli ipogei, già con l'occhio in alto e la testa ferita, e si univa «alla vostra dolcezza», al fuoco che lo ungeva.



L'apice della cultura, forse –
il grande inizio del meglio, da fare e fatto –

draghi sonori, per esempio: sono una parte di questo meglio; draghi & *drafts*, accensioni e appunti, tutto tranne che infrangibile, ma è cosí *bello*, e ci *fiorisci* dentro.

veniva in mente questa bella Saffo: ἔγω δὲ μόνα κατεύδω, *e io giaccio sola*, con altre parti di rabbia & suono molto urlate, non ora? Non ora cosí, *sola*? Lo urli: non ora cosí, *sola*? Non ora, non cosí, non *sola*. Ho un'altra vita, semplicemente non sola.

(*da qui in poi*: moderato, cantabile)

Ora devi essere prensile. Tra un sabato e una domenica, per esempio: camminerai senza scarpe in città, ma con le calze, che non si romperanno; a casa userai il piede destro, come una pinza. Ecco, sarai potenza, senza scuola, *lentamente*, ma ci arrivi, *lentamente*, senza scuola, con la *dissolvenza in entrata*: una rosa – canina – nella forma di un animale capace e sinuoso, senza scuola: una pelle che ama il Sole, e sudare; una parte di te che è lucida e vitale, sicura come l'apice.

All'improvviso molto piú di un solo suono; ma zone di ironia e le sorprese, come piccolo blu e piccolo giallo nel libro: il libro arriva tardi, ma c'è sempre stato, e ora è chiaro; ieri la carta del Giappone tra i rifiuti, oggi il sapone francese tra i rifiuti. Tutto si mostra a caso, ma è bello; come un'idea di ambra, non ombra, una storia senza scorie sotto il Sole largo, e va bene.

l'impronta del pollice nasce rossa, sulla carta del Giappone:
un dito solo contro niente, calmo contro niente, ora che è luglio: esposto non è imposto, e fatto è non perso,
e sorto non è morto e questo è il mio quaderno.
Non ho perso e non ho vinto. *Ho trovato.* Questa è la scoperta di luglio: non perdere, non vincere, ma trovare, e poi dirlo, una sera.
i Gastr del Sol come colonna di oggi, e i Neu!
ogni giorno ha molte colonne pratiche, per esistere – e io, cosí.

quello che è fatto. Quello che è fatto dovrebbe. Suonare: dovrebbe suonare, con il suo talento. Forse la cavallina storna parlerà, suono con suono; il merlo parla molto, già ora; e il gallo nero di F. e L. nel paese di C. è chi accoglie chi va.

qui ho un commento sul pollice, unto di olio o tinto dal rosso, che colora. Eco e riverbero, anche – un suono a 16.000 Hz, anche – e anche l'autore sogna bene, svuota lo stomaco, semina. Anime? Semi, prima di tutto. I semi mescolati meglio alla terra, i meglio dati. I semi sono dati, i dati sono semi. I dati sono miei, qui: esposti, non imposti, sotto un suono di magli e strumenti-giocattolo (un po') e chitarre, dal giullare a Feldman, sempre. Le impronte lasciano il segno e il segno lascia impronte, non lascia altri sospiri e basta –

Un turbamento veniva prima, quando il rosso, il cuore rosso, era schiacciato;
e un evento estivo, una strage degli innocenti, doveva colpire ancora il rosso;

e lo colpí;

e il rosso fu schiacciato; e io ero in giro per il cinema, stavo facendo cinema; suonò il telefono, due volte: due sole persone chiesero di me; questa è l'essenza, e l'essenza è un numero piccolo, ma *piccolo* non è minore di nulla;
e sarebbe venuto ancora un po' di disordine: bagni nell'acqua gelata e feroce – ma non volevo piú morire, era un gioco feroce, ma non per morire, davvero –, e discese sulla frana; l'orgoglio è nella dissociazione; la libertà è partecipare al gioco [di altre e altri], ma uscirne a volontà;

io *scrivo* a chi sa tutto di me e parlo a chi mi scrive:

la ricreazione dei bambini va dalle 10.30 alle 11: è il 1980, il 1981, 1982 tra Alfredino ed Emanuela, e un papa coraggioso, e poeta (nessuno ci pensa piú? e il suo tempo è finito); i bambini sono autorizzati ad essere pazzi per mezz'ora; io li guardo e trovo assurda questa pazzia autorizzata per mezz'ora; ho 7, 8, 9 anni e mi fa già schifo; perché O TUTTO O NIENTE, e non perché il maestro fascista lo permette; e quello che è permesso non è tutto o niente, ma è solo POCO;

[29 aprile. Oggi è chiaro un fatto: Impegno, Libertà, Purezza sono il programma della vita; ora io continuo]

[poi viene Maggio. Maggio è una bandiera. Devo lavorare, devo muovermi. E Maggio è maiuscolo, e io so perché. Maggio impone doveri, e Maggio impone di *difendere il proprio spazio*: per esempio

il lavoro, certo; e la casa; e una condizione segreta, da difendere, piú di tutte]

[poi viene Giugno, come una Persona. L'Estate fa paura? Prima sí: in Estate l'uomo si diverte, ma chi è solo? Un anno fa cercavo come un animale in selva – belva piena e testa bassa e ringhiavo, davvero. Ringhiavo ai morti, ma cercavo. Pronunciai il mio indirizzo su un palco. Chiamavo. *Ti prego, vieni*; *ti prego, vieni. Ti prego, VIENI*. Ora non fa paura l'Estate, e sono di nuovo un autore di musica; ma sul serio; ma questo non sarà piú abbandonato; la musica non sarà piú abbandonata]

e la mia estetica si formava allora, troppo presto per essere vera, ancora senza testi e opere; chi pensava di *audere semper* iniziò ad osare: con Audacity (va bene: non con grandissimi programmi: bastava l'esaltazione, e allora basta un programma semplice, molto *free*);

e questa presa non è una vera presa, no?; e chiamo amore qualcosa che non prende, ma ha: «come negli anelli le gemme»; che non ha nome, ma c'è; e ora so: *io sono troppo ibrido* per stare nella vita comune; e sono *troppo servo del mio Signore* per stare nella vita irregolare; quindi mi è rimasta la *mia vita*; ora va bene e ci credo;

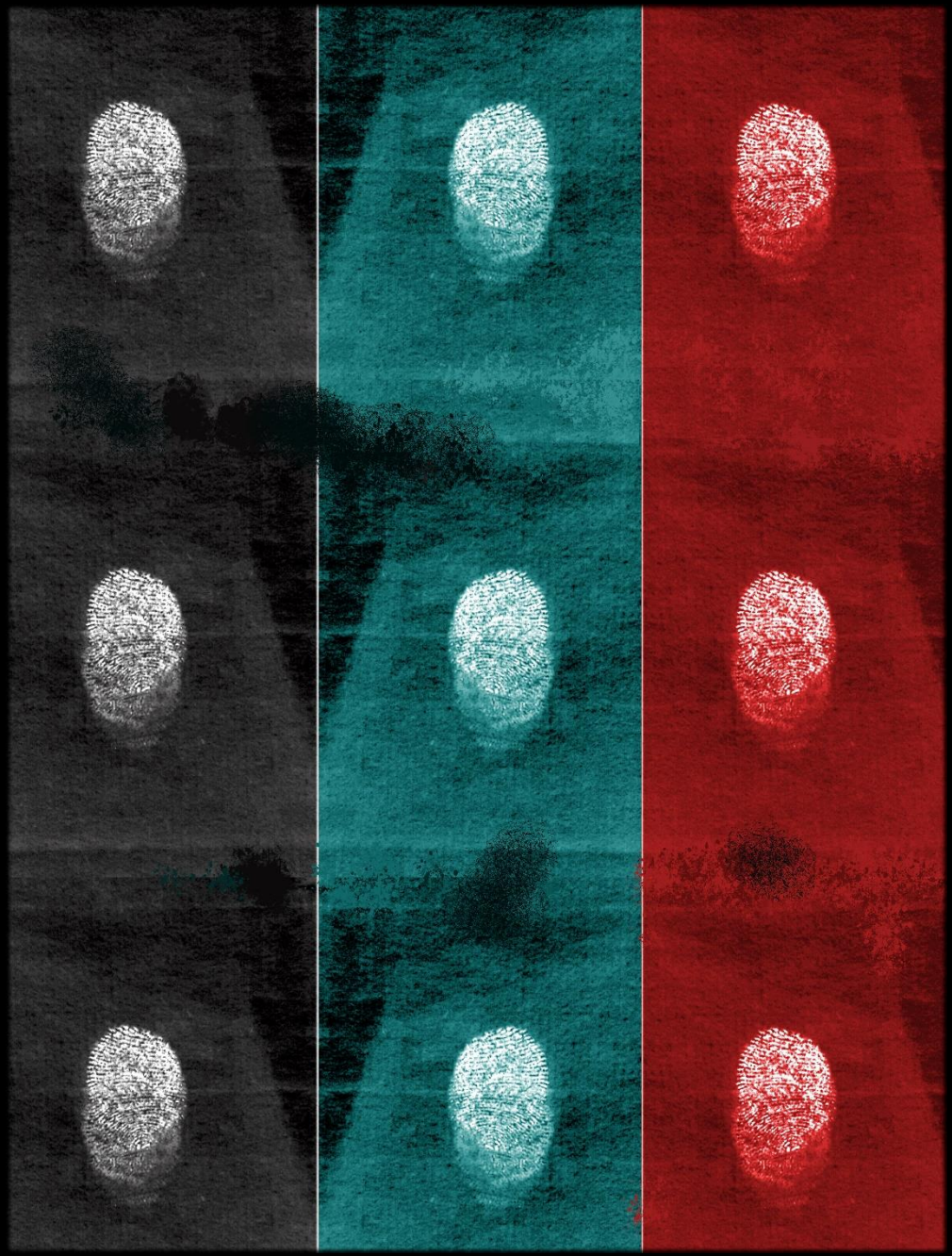
e farò un refrain di cose inaudite, perché Dioniso chiama, chiama, chiama; e io rispondo. Oppure c'è una quantità non umana di grazia, e non la spiego *qui*;

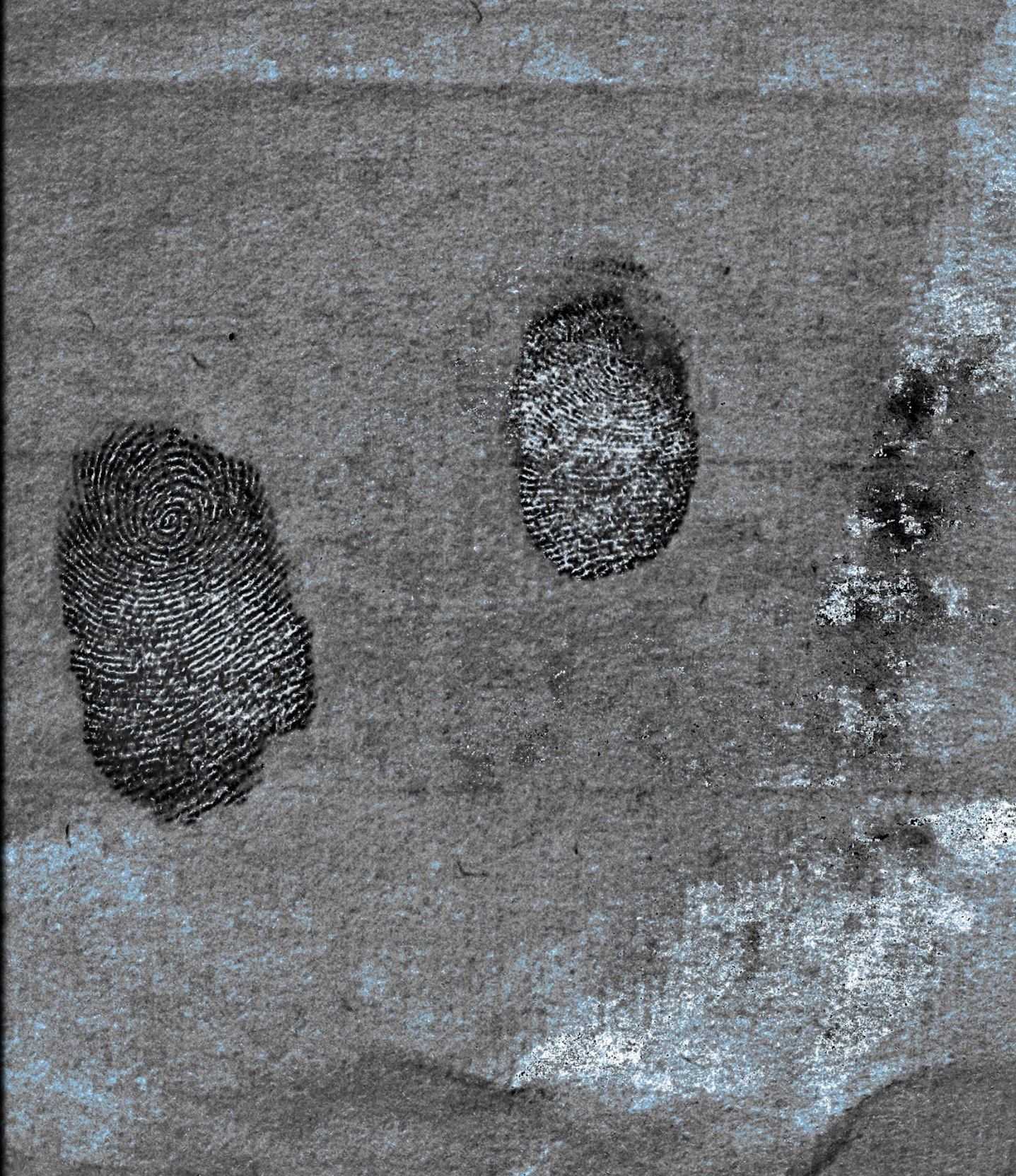
la Meraviglia è applicata al Vero, e il Vero è Meraviglioso;

il coccodrillo è cosí, e sarà disegnato;

accadeva ieri *seta*, cioè ieri *sera*, ma ieri *seta* dice per errore quello che dico ora: sera di seta, va bene; sera seta sete, e sera seta sera, e sete sete sete, niente di breve, poco o niente di breve;

e una dolcezza si preparava tutta, la piú nobile, Mine – Mine – by the Royal Seal! E cosí, senza sperarla, senza ragione, sul limite di non vivere piú, davvero, davanti a Nerissima Mo-te innominabile l'ho trovata. E poi ho nominato quella dolcezza, con molti Nomi amati, di nuovo.





Nota

Le prose non sono datate e non appaiono in ordine cronologico. Sono state scritte entro il 15 luglio 2019.

Il titolo *A Part of the Maine* deriva da *Devotions Upon Emergent Occasions* di John Donne: «No man is an Island, entire of itself; every man is a piece of the Continent, a part of the maine».

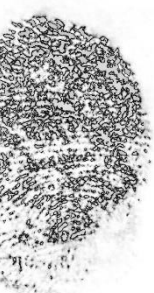
La scritta *Ouverture* rielabora un autografo di Franz Schubert.

Maine è l'anagramma di *anime* e *manie*.

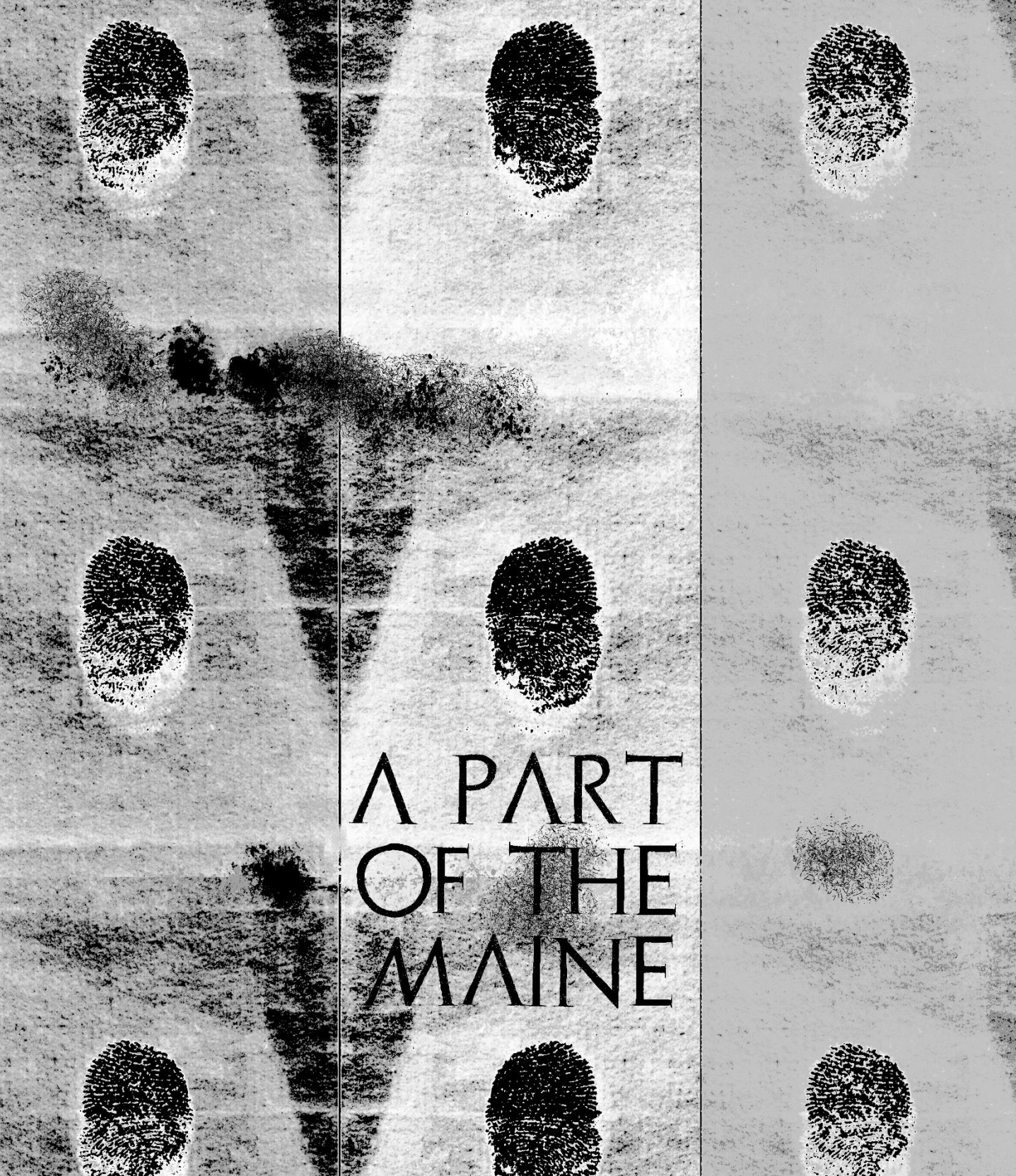
LOTTA DI CLASSICO

e-*books* a cura di Massimo Sannelli

www.massimosannelli.net



GENOVA
MMXIX


A PART
OF THE
MAINE